



## **Se non scattano orgoglio civico e responsabilità**

Il venticinque aprile è la festa della liberazione dalle armate naziste. Il ventisei di quest'anno viene dichiarato dal Governo il giorno fatidico della liberazione dai vari lock down. Si vocifera che sarà irreversibile. Giustamente il primo Ministro, Mario Draghi, ha annunciato questa definitiva e progressiva apertura delle attività produttive, fondata su calcolata ragionevolezza. In termini di generalità, salvo qualche mal di pancia, la decisione è stata accolta favorevolmente. Con un gran sospiro di sollievo per gli esercenti e i ristoratori che sperano, con l'aprirsi delle belle stagioni, di ridare vita alle proprie aziende, senza incappare nell'usura e nella mala vita che tutto tenta di spazzolare via, per una manciata di denari. Ma il premier si è appellato anche alla fiducia nei confronti dei cittadini, esortandoli a far scattare un forte senso di orgoglio combattivo in vista di salvare il Paese dal collasso economico e dal tracollo sociale. E qui siamo al bivio. O avviamo una vera palingenesi, cioè un deciso rinnovamento dell'intero Paese, come è accaduto nel primo dopo guerra, grazie al senso di forte coesione e di indiscussa responsabilità sociale, o, inevitabilmente, ci attende la catastrofe. In altre parole, è doveroso chiederci: ora come ora, prevale una indomabile volontà collettiva di ricostruire il Paese, economicamente e socialmente, anche a costo di pesanti sacrifici, o una languida e spasimante voluttà (cioè il piacere dolciastro) di ritornare al Paese dei balocchi, pre-covid? Dove tutto è permesso, dove si vive di miraggi, dove non sono richiesti sacrifici e rinunce! A onor del vero, per ricostruire il Paese, in pessime condizioni generali, ancor più che nell'attuazione saggia, da buon senso, del Recovery Plan, Draghi parte da un credito di fiducia nei confronti dei cittadini e sta investendo la sua credibilità di statista proprio su tale credito di fiducia. È bene o mal riposto? Il sentire comune propende a ritenere che la stragrande maggioranza degli Italiani si sentono orgogliosi di essere Italiani e sono disposti a tutto pur di salvare l'Italia, specialmente in vista di un futuro dignitoso assicurato alle giovani generazioni. Su questa larga maggioranza l'Italia può contare.

Tuttavia, ho precisato "stragrande maggioranza". Purtroppo, l'esperienza anche recente documenta che esistono delle grosse sacche di giovani e di non più giovani, che guastano i risultati positivi a fatica raggiunti dall'impegno collettivo dei più. E i timori persistono anche per il fatidico dopo ventisei aprile. Bastano anche pochi irresponsabili, singoli o gruppi, per mandare in fumo speranze ormai a portata di mano. Molto dipende dall'educazione al senso della responsabilità sociale impartita, a cominciare dalla famiglia. Fa

male constatare che, specialmente se unici, in alcune famiglie avvezze alla bella vita, spensierata e godereccia, i figli vengono anestetizzati nei confronti delle rinunce e delle sofferenze in favore del bene comune. Sono abituati ad essere coccolati, vezzeggiati, protetti e difesi. Ad oltranza. A prescindere. Anche nei riguardi dei docenti. I propri figli sono sempre bravi. Comunque, innocenti. Semmai vittime. Accontentati in tutto. Implicitamente autorizzati a permettersi di tutto, anche a sfregiare un rivale, a stuprare. Prepotenti nell'animo. Sprezzanti degli altri. Indirizzati ad uno stile di vita asociale se non antisociale. Lasciati liberi. Allo stato brado. Protesi ad una vita scapricciata e trasgressiva, in nome della libertà individuale, come se la libertà individuale fosse un assoluto, mai limitata dalla libertà altrui, mentre solo in Dio la libertà è assoluta, in quanto sempre determinata dal bene. C'è il fondato sospetto che tali genitori, di fatto complici dei figli, lascino loro briglie sciolte, per non avere fastidi e grattacapi. Probabilmente il loro budget valoriale è di quel medesimo calibro.

Va da sé che questa fetta di società farà gran fatica a cambiare abitudini. Per il bene della società vanno tenuti a freno. Per un certo periodo almeno, occorrerà assicurare, almeno a livello di deterrenza, un costante e massiccio presidio delle Forze dell'Ordine e persino dell'Esercito, per prevenire pericolosi assembramenti, creati per sfida. Gli ammassamenti vanno impediti e non solo proibiti. Libertà sì, ma vigilata, no sbrigliata. Nel frattempo, occorre mantenere alta la coscienza dei doveri civili, la sola in grado di generare una società di galantuomini. E occorre che famiglie, istituzioni scolastiche, e quanti hanno a cuore il bene dell'intera società si premurino di creare e radicare una cultura delle responsabilità sociali. Diversamente, in un batter d'occhio, verrebbero vanificati i sacrifici di tutti: delle famiglie, degli studenti costretti alla Dad, dei gestori, degli anziani, degli operatori della salute, delle vittime del covid

*Verona, 25 aprile 2021*

✠ Giuseppe Zenti  
*Vescovo di Verona*